ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO
STORICO ARTISTICO
E NATURALE DELLA NAZIONE

www.italianostra.org

I PARCHI DELLA CALABRIA

di Teresa Liguori ***Italia Nostra***

L'istituzione di un Parco nazionale, con tutte le leggi di tutela che lo dovrebbero governare, in primo luogo la legge quadro sulle Aree Naturali Protette, non è stata misura sufficiente a garantire la protezione e la conservazione dell'ecosistema e della biodiversità all'interno dei parchi.
In assenza di un piano nazionale condiviso localmente si rischiano di snaturare i principi e le azioni delle leggi nazionali, vedi Legge 394/91 per l'Istituzione dei Parchi Nazionali e l'articolo 9 della Costituzione Italiana.
Non c'è dubbio che i numerosi tagli realizzati anche in aree di tutela integrale dei Parchi nazionali per scopi prettamente economici mettono a rischio notevoli estensioni boschive, vere e proprie riserve di biodiversità e polmoni verdi del Pianeta, distruggendo così preziose ed insostituibili risorse forestali fondamentali per gli equilibri naturali.
Ciò avviene, nonostante che vari Protocolli internazionali, da Kyoto in poi, chiedano di contenere in tutto il mondo l'effetto serra e conservare il più possibile la biodiversità.

PARCO NAZIONALE DELLA SILA

Regione: Calabria

Istituzione: DPR 14 NOVEMBRE 2002

Estensione: 73.695 ha.

Comuni : 11 (provincia Cosenza) - 6 (provincia di Catanzaro) - 4 (provincia di Crotone)

Lago Cecita

Si continua ad assistere a scempi “autorizzati” ai danni dell’ingente e prezioso patrimonio forestale nel parco nazionale della Sila.

La Calabria, terra notoriamente soggetta a frequenti fenomeni di dissesto idrogeologico, subisce *una “deforestazione autorizzata”* da parte dell’Ente Regione, con conseguente distruzione, nel tempo, di numerosi ettari di boschi. Queste “*autorizzazioni*” di tagli boschivi sono particolarmente frequenti e non risparmiano nemmeno le aree protette come il Parco nazionale della Sila.

Nel territorio dei comuni di Spezzano della Sila, di San Giovanni in Fiore e Longobucco, sono avvenuti recentemente dei tagli forestali irrazionali ed illegali, denunciati dal CFS, tagli che hanno messo a nudo il manto vegetale, causando danni rilevanti all’ecosistema ed al paesaggio montano.

Purtroppo, la piaga della massiccia deforestazione delle montagne riguarda tanti paesi all’interno del parco. Molte Amministrazioni Comunali, con il bilancio in rosso, intenderebbero risolvere i problemi finanziari con la svendita del patrimonio forestale demaniale, anche in aree protette, come lungo la valle del Tacina, uno dei più importanti corsi d’acqua dell’altopiano silano.

Parco nazionale della Sila - Montescuro

Non sono risparmiati al taglio neanche i *boschi di protezione*, copertura arborea che, radicata com’è in terreni molto impervi, essendo le aree praticamente inaccessibili, diventa indispensabile per la tenuta dei soprassuoli. In caso di interventi con *tagli boschivi, si potrebbero innescare rilevanti fenomeni di dissesto idrogeologico, con*

conseguenze gravissime per le aree di pianura situate a valle, com'è avvenuto nel settembre 2010.

Altri tagli boschivi sono stati segnalati da Italia Nostra inseme ad Altura, WWF, CNP, Lipu, Associazione Mediterranea per la Natura (MAN) ed Enpa alla Direzione dell'Ente Parco della Sila e, per conoscenza al Ministero dell'Ambiente ed altre autorità responsabili, per chiedere per quale motivo l'Ente parco non intervenga nelle procedure amministrative relative al rilascio delle autorizzazioni dei tagli di alto fusto, avendo a disposizione:

Parco della Sila – Montescuro

- per la zona 2, quando vengono effettuati tagli di utilizzazione diversi dai tagli selvi-colturali, ovvero il classico taglio che viene effettuato in Sila, all'interno di boschi maturi, *l'Ente Parco, con precise prescrizioni al riguardo, potrebbe limitare notevolmente, in qualsiasi momento ed in qualsiasi area, l'eccessivo taglio di esemplari arborei secolari.*
- per quanto riguarda *la zona 1, riserva integrale*, *le associazioni ribadiscono il divieto assoluto di taglio, come previsto dalla legge quadro 394/91 e dall'art. 9 della Costituzione Italiana, che prevede la tutela del patrimonio storico artistico e del paesaggio della nazione.* Eventuali tagli forestali provocherebbero infatti gravissimi danni al paesaggio ed alla biodiversità.

Parco nazionale della Sila: tagli forestali a Monte Altare

Detti tagli avvengono anche in territori che godono della tutela comunitaria ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e nonostante siano vigenti le norme di tutela dell'area protetta, ciò non esime dalla redazione della eventuale Valutazione di Incidenza ai sensi del DPR 357/97 e simili**.**

PARCO DEL POLLINO - CALABRIA

Regioni: Calabria e Basilicata
Istituzione: DPR 15 NOVEMBRE 1993
Superficie: 192.565
Comuni: 56 (32 in Calabria, 24 in Basilicata)

Parco nazionale del Pollino – pino loricato – foto Saverio De Marco

Mancati controlli, interventi *autorizzati* di tagli boschivi e progetti di "*valorizzazione*" a nostro avviso non coincidenti con le finalità prioritarie di conservazione degli habitat e tutela degli ecosistemi, hanno provocato, e continuano a farlo, gravissimi *danni al parco.* E' tuttora inesistente una politica della gestione dell'area naturale protetta tesa all'acquisizione pubblica dei complessi boscati di valore naturalistico sia di proprietà privata, sia di proprietà pubblica che scongiuri il depauperamento delle foreste a scopo di profitto, mentre le *foreste di proprietà comunale sono oggi minacciate dai tagli indiscriminati* a scopo economico.

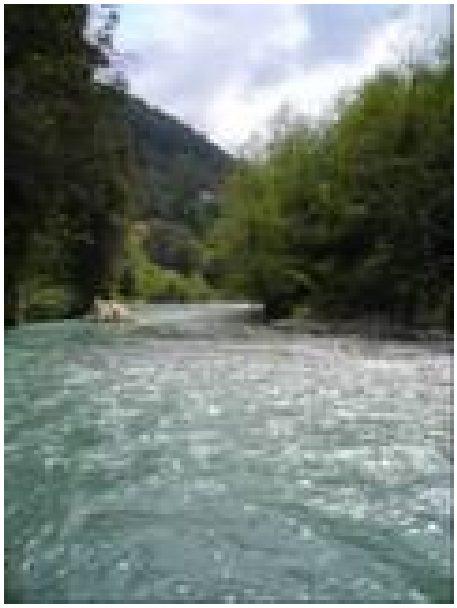
Da alcuni anni prosegue all'interno del parco del Pollino un'incessante *opera di deforestazione "sistematica" all'interno delle aree protette;* in particolare, si tratta di tagli forestali molto intensi nella *valle del fiume Argentino,* affluente del Lao, una delle aree più selvagge e meglio conservate del parco nazionale del Pollino. L'esecuzione di un nuovo invasivo progetto dell'Ente Parco, denominato "*ripristino sentieristica luogo il Fiume Argentino*"che prevede la realizzazione di ben 11 ponti e di una strada lungo il fiume, quanto mai devastante e deturpante, hanno avuto conseguenze gra-

vissime per l'habitat fluviale, situato in area protetta SIC e ZPS e quindi facente parte della rete Natura 2000, ed inoltre Riserva naturale dello Stato gestita dal CFS

Italia Nostra, Altura insieme ad altre associazioni (Ola, LIPU, WWF, Man, ENPA, Arci) sono intervenute con una lettera esposto alle autorità per denunciare i fatti e chiedere come sia stato possibile ottenere la valutazione di Incidenza Ambientale indispensabile per effettuare sia i lavori della strada che i tagli forestali.

Da due anni a questa parte, con l'allestimento del cantiere e l'incalzare dei tagli, il degrado dell'area si è ancora di più intensificato.

Parco nazionale del Pollino: tagli forestali lungo la valle del fiume Argentino



Succede così che, mentre da un lato si autorizzano tali opere invasive nell'habitat naturale dell'Argentino - affluente del Lao - interventi che stanno compromettendo la qualità dell'acqua finora cristallina, mettendo a rischio la sopravvivenza delle lontre, (i mustelidi a più alto rischio di estinzione in Italia), dall'altro si firmano patti per la tutela proprio della Lontra del fiume Lao, come quello sottoscritto anche dalla Regione Calabria e dall'Ente Parco, oppure si ripiantano specie arboree utilizzando i fondi della Lottomatica, proprio mentre si tagliano i boschi più integri ed importanti del parco nazionale del Pollino.

Parco nazionale del Pollino - fiume Lao

E' risaputo che solo preservando la vegetazione nelle valli del fiume Argentino e del Lao, quella dei SIC e le ZPS del parco, protette per legge, è possibile preservare gli habitat per la lontra, il lupo, il capriolo ed altre specie faunistiche.

Tali improvvidi interventi hanno già causato anche l'allontanamento della coppia di *aquile reali* visibile sopra la valle (ai piani di Novacco), coppia che dal 2011 non ha più nidificato.

Persino i *caprioli autoctoni* di Orsomarso sono a rischio. Come ben noto, il capriolo italico è molto raro nella nostra penisola essendosi estinto in gran parte del Paese a causa della caccia indiscriminata e rimpiazzato poi da esemplari reintrodotti da Oltralpe, appartenenti a sottospecie diversa. *Biodiversità che viene meno*.

Oltre che alla biodiversità, altra conseguenza della deforestazione e cementificazione della valle del fiume Argentino con l'apertura di nuove piste, è la rumorosa ed inquinante presenza di fuoristrada e della pratica del moto da cross insieme a cumuli di rifiuti sparsi dovunque, senza alcun controllo purtroppo da parte degli Organi competenti.

L'assurda e tormentata vicenda della Centrale del Mercure

La Centrale del Mercure è un impianto completamente chiuso da oltre 12 anni , situato in una zona doppiamente protetta (Parco Nazionale del Pollino e Zona di Pro-

tezione Speciale di interesse comunitario) che l'Enel vorrebbe riaprire, riconvertendolo a biomasse, e facendone una delle centrali più grandi d'Europa, con un conseguente impatto ambientale devastante e con seri rischi per la salute dei residenti. Contro questa ipotesi, da anni le popolazioni e gli Enti locali combattono, anche con manifestazioni molto partecipate, per difendere legalità, diritti e interessi della popolazione della Valle.

Per il funzionamento della centrale Enel del Mercure da 35 MWatt saranno infatti necessarie oltre 380 mila tonnellate all'anno di "*biomasse vergini*". Una quantità enorme di legname che società"*satelliti*" di Enel intendono reperire dai boschi del Parco del Pollino, così come testimoniano le proposte di convenzioni per la gestione del patrimonio forestale fatte da diverse società private ai Comuni del parco, convenzioni che esproprierebbero così la gestione forestale dello stesso.

L'associazione nazionale Italia Nostra ha accolto la nostra proposta di patrocinare, a titolo gratuito, il ricorso al Presidente della Repubblica avverso la Centrale.

Tale ricorso è stato trasferito poi al TAR di Catanzaro che, nella sentenza di primo grado, ha rigettato il ricorso dell'associazione, dell'Ente Parco del Pollino e dei comuni di Rotonda e di Viggianello (in Basilicata).

Questi due Comuni hanno presentato a loro volta ricorso al **Consiglio di Stato**, che ha fissato l'udienza per **il 17 luglio 2012**. Nel frattempo, lo stesso Consiglio di Stato ha accolto la richiesta dei due comuni per una sospensiva nel reperimento di biomasse all'interno del Parco ed altrove.

Italia Nostra, nell'auspicare una sentenza favorevole alla tutela della salute delle popolazioni ed alla salvaguardia del Parco, continuerà a vigilare affinché non venga

"*autorizzato*" ulteriore scempio del patrimonio forestale e della biodiversità all'interno del Parco nazionale del Pollino.

PARCO DEL POLLINO – BASILICATA

Sul versante lucano sono stati approvati piani economici di assestamento forestale che preludono a tagli forestali riguardanti complessi boscati, sia pubblici (Comune di Rotonda) sia privati, ricadenti in aree SIC/ZPS ed zona 1 di parco.

Sempre nel versante lucano, si è provveduto alla trasformazione di una preesistente mulattiera, bene inserita nel contesto paesistico, in una *strada asfaltata* di grandi dimensioni, la cosiddetta "*Toppo di Vuturo – Piano delle Mandrie",* in territorio del comune di Terranova del Pollino (Potenza). L'opera, alquanto costosa, non ha alcuna utilità sociale; inoltre, ha inferto un grave colpo ad un territorio ancora integro e di grande valore ambientale e paesistico e che costituisce la materia prima base del parco nazionale.

Danni questi ingenti anche *al paesaggio montano,* una volta suggestivo nella sua naturalità selvaggia ed incontaminata. Prima di questi ultimi interventi dell'uomo.

PARCO NAZIONALE APPENNINO LUCANO VAL D'AGRI LAGONEGRESE (LUCANIA)

Lucania: Lago di Pertusillo

Regione: Basilicata
Istituzione: DPR 8/12/2007
Estensione: 68.996ettari
Abitanti:90.000
Provincia:Potenza
Comuni: N. 29

Difficile conciliare in Basilicata, in un territorio limitato ma ricco di un rilevante patrimonio culturale e naturale*, la tutela dell'ambiente,* ed in particolare, delle aree protette *visti i forti interessi economico-finanziari rappresentati dalle società energetiche.*

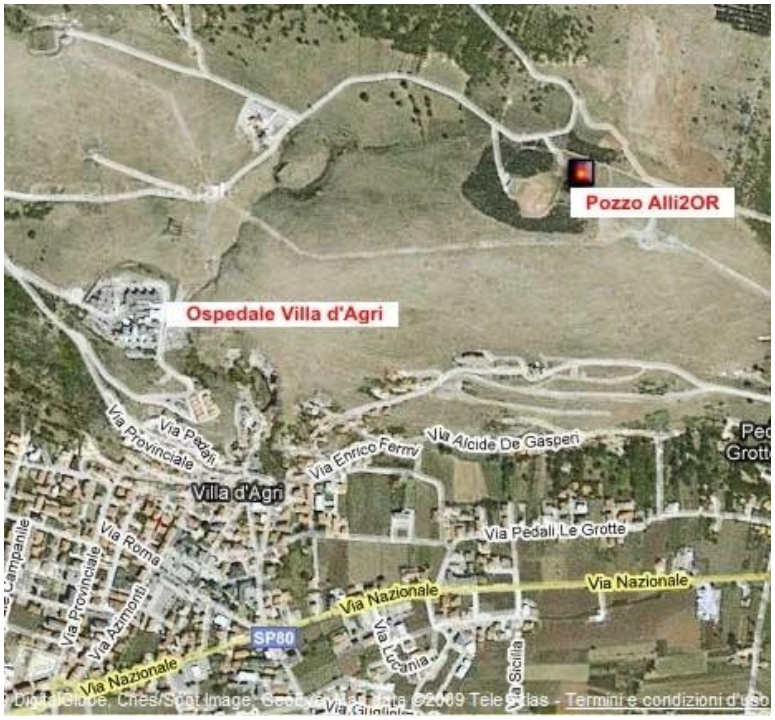
La Regione Basilicata ha dato recentemente la concessione a 20 nuovi pozzi petroliferi che si aggiungono ai 40 già esistenti per un totale di **60 pozzi petroliferi** nella sola Val d'Agri. In particolare, sedici pozzi petroliferi si trovano all'interno del perimetro del parco nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese.

L'ENI può operare anche laddove ad altri è vietato! Nell'ambito della variazione del programma di lavori di ricerca e sviluppo, infatti, la Regione Basilicata, agli inizi di agosto dello scorso anno, approfittando delle distrazioni tipiche dell'afa estiva, li ha approvati.

Per i pozzi che si trovano all'interno del parco nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese l'Ente Parco non ha rilasciato i pareri d'incidenza ambientali previsti dalla legge. E' da evidenziare che tra le misure di salvaguardia del Decreto istitutivo del parco è fatto divieto di ricerca e l'estrazione di idrocarburi, salvo quelle autorizzate prima dell'emanazione del decreto presidenziale.

Altri pozzi sono previsti vicino ai centri abitati o in prossimità di limpide sorgenti d'acqua, come quella denominata Acqua dell'Abete, bene comune, prezioso oro blu, indispensabile per la vita stessa della popolazione. Queste sorgenti sono state inquinate da metalli pesanti e sostanze usate durante la trivellazione, come il bario.

Ancora più grave l'imminente messa in attività del pozzo dell' ENI**,** sovrastante e a pochissima distanza dal centro abitato di Villa D'Agri e dall'Ospedale cittadino.



Tra le conseguenze portate da queste ricerche si notano molteplici segnali di inquinamento delle falde e dei sedimenti che ormai arrivano da più parti e che sono certificate dalla stessa ARPAB (Agenzia Regionale Protezione Ambientale Basilicata), l'organo ufficiale funzionale alle esigenze regionali. L'inquinamento sotto il centro oli di Viggiano con *toluene e benzene* nelle falde, riscontrato dall'ARPAB, è talmente grave da non poter essere edulcorato e sottaciuto in alcuna maniera. Come sa bene

chi vive intorno al lago del Pertusillo, zona umida, sito nella Valle del fiume Agri di origine Quaternaria,sempre all'interno del perimetro Parco Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese.

Parco nazionale Val d'Agri - Lago Pertusillo

Il lago, dovuto allo sbarramento artificiale del fiume Agri, perfettamente integrato nel contesto della valle e delle montagne circostanti, è diventato rinomata meta turistica per la bellezza e l'armonia del paesaggio. Ebbene, il lago, area protetta SIC/ZPS, zona 1, è stato interessato nel mese di luglio 2011 dalla terza incomprensibile moria di pesci in pochi mesi.

Oltre che al patrimonio naturale della Val d'Agri, anche i beni culturali hanno subìto conseguenze per le attività estrattive. Numerosi sono i reperti rinvenuti sul tracciato degli oleodotti. A Marsicovetere - località Barricelle - nell'ambito dei lavori dell'ENI per la ristrutturazione petrolifera, la Soprintendenza Archeologica di Potenza ha messo in luce un impianto edilizio di notevoli dimensioni (una villa rustica) risalente all'età augustea-primo imperiale (fine I sec. a.C.- I sec. d. C.). L'area della villa romana di Barricelle, di proprietà Bruttia Crispina, moglie dell'*imperatore Commodo (nella villa è stato ritrovato uno dei suoi sigilli reali ... e non si sa dove sia attualmente!!)* è stata inaugurata in pompa magna con l'ambasciatore britannico (venuto in val d'Agri in visita ai pozzi della concessione Shell - ENI).

Poi tutto è ritornato nell'oblio, anche se Italia Nostra ha proposto un'ipotesi di gestione in collaborazione con i proprietari dell' Agriturismo in cui insiste l'area archeologica – avviando un centro di educazione/formazione al patrimonio culturale ed ambientale.

Proprio per salvare i numerosi reperti archeologici trovati nel territorio dalla distruzione sarebbe opportuno rilanciare il ruolo del Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri di Grumento Nova (Potenza) - unica istituzione museale della Basilicata sud-occidentale e rappresenta un importante punto di riferimento culturale anche per il vicino Vallo di Diano, in Campania, per le caratteristiche omogenee che hanno accomunate le due aree fin dall'antichità e che non ha ancora ricevuto le dovute attenzioni.

Dispiace notare che i finanziamenti ricevuti dalle royalties sui pozzi petroliferi sono spesi in opere di cementificazione piuttosto che utilizzati per mettere in sicurezza la salute degli abitanti e tutelare il patrimonio culturale ed ambientale così rilevante di tutta l'area protetta del parco nazionale.

CONCLUSIONI

E' urgente un forte impegno, prima che sia troppo tardi, tra Istituzioni ed Associazioni per un intervento comune a tutela del patrimonio forestale, culturale, paesaggistico e della biodiversità dell'Appennino meridionale, tra i più importanti dell'area del Mediterraneo.

Alcune, tra le tante, criticità dei tre parchi

Parco della Sila: tagli forestali "*autorizzati*" anche in zona 1 di parco e svendita di boschi demaniali da parte di alcuni comuni montani, il cui territorio ricade in parte all'interno del parco. Conseguenti danni alla preziosa biodiversità ed al paesaggio montano. I tagli forestali sono dovuti anche alla richiesta di legname da parte di alcune grosse centrali a biomasse presenti nella regione. A causa della deforestazione

a monte, aumenta il rischio di dissesto idro-geologico con smottamenti, frane, alluvioni a valle.

Parco del Pollino: numerosi tagli forestali nella valle del fiume Argentino (area SIC e ZPS) in Calabria ed a Toppo di Vututo-Piano delle Mandrie in Basilicata con tagli anche in area protetta e sentieri trasformati in strade asfaltate. Ma, il problema più grave è rappresentato dalla riattivazione della Centrale a biomasse del Mercure di 35 MGW, richiesta da ENI ma che vede l'opposizione delle popolazioni, attraverso comitati, ed associazioni come Italia Nostra e WWF, dell'Ente Parco Pollino e dei comuni di Rotonda e Viggianello. Questi ultimi insieme all'Ente Parco sono ricorsi al Consiglio di Stato, la cui sentenza è prevista per il 17 luglio p.v.

Per i parchi della Sila e del Pollino, Italia Nostra ha operato in collaborazione con le associazioni WWF ALTURA LIPU MAN ENPA ARCI.

Parco della Val d'Agri: la Regione Basilicata ha concesso più di 60 permessi per le trivellazioni petrolifere in un territorio piuttosto limitato, ricco di sorgenti d'acqua, che alimentano anche l'acquedotto pugliese. Danni ingenti al patrimonio naturale, paesaggistico, culturale di pregio e soprattutto alla salute degli abitanti delle aree interessate alle trivellazioni, per il rischio di contaminazioni con metalli pesanti.

Per il Parco della Val d'Agri, Italia Nostra ha collaborato con l'associazione lucana OLA AMBIENTALISTA.